

Doi: 10.23823/1p23t617

Received: 25 January 2026

Revised: 04 March 2026

Accepted: 21 April 2026

Memos Omerici: i canti degli Aedi come medium narrativi della cura del legame tra le generazioni

Homeric Memos: the songs of the Aoidoias narrative media supporting the transmission of intergenerational bonds

Donatella Bottiglieri*

* Psicologa, psicoterapeuta, Didatta Senior Ecopsys – Napoli

Riassunto

L'uomo del XXI secolo si delinea come soggetto in rapida trasformazione, proteso verso nuovi assetti identitari che ne esaltano le capacità performative e l'iperautonomia: la velocità della metamorfosi antropologica in atto, con le conseguenti riconfigurazioni delle relazioni, impongono nuove domande agli itinerari clinici. È intorno a questi temi che si muoverà la mia esplorazione delle vicende omeriche: la funzione degli aedi, coprotagonisti e cantori del nostosalgos del viaggio di Odisseo, verrà riletta come proto-dispositivo clinico e rappresenterà una possibile chiave di lettura per indagare le metamorfosi intrapsichiche, intersoggettive e transgenerazionali del legame generativo e generazionale.

Abstract

The 21st-century individual is increasingly shaped as a subject in rapid transformation, oriented toward new identity configurations that emphasize performative capacities and hyper-autonomy. The speed of the ongoing anthropological metamorphosis, together with the resulting reconfigurations of relational patterns, raises new questions for clinical pathways. It is within this framework that my exploration of the Homeric narratives takes shape: the function of the aoidoi, co-protagonists and singers of the nostosalgos of Odysseus' journey, will be reinterpreted as a proto-clinical device and proposed as a possible interpretive key for investigating the intrapsychic, intersubjective, and transgenerational transformations of generative and intergenerational bonds.

Parole chiave: memos omerici, narrazione, memoria, cura del ricordo, simbolopoiesi, clinica familiare, cura del legame tra le generazioni

Keywords: Homeric memos, narrative processes, memory, symbolopoiesis, family clinical practice, transmission and care of intergenerational bonds

Doi: 10.23823/1p23t617

Received: 25 January 2026

Revised: 04 March 2026

Accepted: 21 April 2026

Dalla Dark Age alla surmodernità: l'Odissea come archivio narrativo

La prima stesura scritta dei poemi Omerici viene collocata all'incirca nel VI secolo a.C., mentre la loro trasmissione orale si data intorno all'VIII-VII secolo a.C. (Snodgrass, 2001). Nel contestualizzare la narrazione epica nella realtà socioculturale del Medioevo Ellenico, la cosiddetta Dark Age, incontro la crisi della civiltà micenea caratterizzata dalla scomparsa della scrittura lineare e da una diffusa crisi valoriale: le comunità greche sopravvivono in forma tribale, affidando agli aedi la trasmissione orale della memoria collettiva. Nelle riflessioni di Osborne (2018), la Dark Age è vista come tempo di incubazione, durante il quale gli aedi si esprimono come storyteller di rinarrazioni delle memorie: “*The singers did not transmit an unchanging past; they continually re-made it in performance.*” (Osborn, 2018). L'Odissea quindi, oltre a rappresentare una narrazione mitica sul ritorno e sul riconoscimento, può essere riletta come documento antropologico e storico, raccolta composita delle memorie, che non s'identifica con una cronaca storica, ma diviene rappresentazione culturale stratificata dell'etica e dell'epica omerica, nella quale la *xenia*, come valore normativo e sacro, regola la convivenza e lo scambio comunitario, in un mondo in trasformazione. La composizione dell'Odissea, con il medium del racconto orale, diviene così archivio narrativo che condensa e tramanda memoria collettiva, ideologia e valori condivisi, organizzando la trasmissione dei lasciti tra le generazioni in una forma mista tra promemoria e proposta. Nell'azzardo che scelgo nel rileggere l'Odissea in chiave comparativa e simbolica, le varie vicissitudini della trama dell'epopea del *nostos*, divengono simbolici dispositivi d'indagine per comprendere il tempo attuale, quello della *surmodernità* (Augé, 2018), che si caratterizza come una new dark age di transizione.

L'epoca odierna, infatti, sembra essere segnata da una veloce e rizomatica crisi sistemica, che non consente facilmente, di cogliere gli andamenti di ridefinizione di sé stessa. L'attraversamento del vuoto lasciato dal crollo dell'ordine simbolico precedente, la difficile identificazione dell'orizzonte del senso, ancora sembrano costringere le collettività, alla ricerca di nuove narrazioni. Come ogni attraversamento antropologico liminale, anche nell'oggi, va ricercata la via creativa dell'attitudine narrativa simbolopoietica dell'uomo, che consente l'evoluzione e la trasformazione delle identità personali e collettive.

Il termine simbolopoiesi rimanda etimologicamente alla creazione di simboli. Come afferma A. Imbasciati (2002): “*l'intera struttura psichica è una costruzione simbolopoietica venuta a strutturare simbolo su simbolo, in connessioni contigue e progressive. (...) l'inconscio, considerato essenza dell'intera struttura psichica, può essere identificato nel processo simbolopoietico*”. Dal versante relazionale, la simbolopoiesi può essere definita come il processo attraverso cui individui, gruppi e collettività, producono configurazioni condivise di significato, capaci di organizzare l'esperienza e garantire continuità tra le generazioni, attraverso la narrazione, come dispositivo operativo e ordinatore simbolico.

Animal symbolicum: fondamenti filosofici e antropologici della simbolopoiesi

Da un punto di vista filosofico e antropologico, un'utile fondazione teorica

Doi: 10.23823/1p23t617

Received: 25 January 2026

Revised: 04 March 2026

Accepted: 21 April 2026

della simbolopoiesi, si esprime nel pensiero di Cassirer (1971), che definisce il soggetto, come *animal symbolicum* e afferma quanto, l'esperienza umana, sia sempre mediata da sistemi simbolici: linguaggio, mito, religione, arte e scienza, non si limitano a descrivere la realtà, ma la compongono. La simbolopoiesi è dunque funzione costitutiva dell'umano, il processo attraverso cui l'esperienza diventa pensabile e condivisibile. Questa impostazione viene sviluppata da Geertz (1987), per il quale la cultura consiste in reti di significato condivise, prodotte dall'uomo. La simbolopoiesi assume così, una forma che emerge attraverso performance narrative, la trasmissione intergenerazionale coincide quindi, con il passaggio di reti di configurazioni simboliche, attraverso le quali, i soggetti apprendono a collocarsi nelle storie familiari e sociali.

Un approfondimento della dimensione intergenerazionale della simbolopoiesi, si ritrova anche negli studi sull'oralità primaria di Ong (2014) nei quali si afferma quanto nelle culture orali, la memoria non sia esternalizzata in supporti scritti, ma mantenuta attraverso pratiche narrative performative condivise. Havelock (2019) mostra, analogamente, come nella Grecia arcaica, la funzione simbolopoietica, si esprimeva attraverso la tradizione orale degli aediche, strutturando trame narrative, garantivano continuità simbolica tra le generazioni, rendevano il tempo genealogico narrativamente abitabile, orientando le identità collettive e soggettive.

Lo specchio temporale della famiglia di Odisseo: fratture traumatiche e continuità del legame

L'Odissea rappresenta uno specchio temporale che riflette immagini prototipiche della complessità delle dinamiche familiari, di genere e generazionali dell'uomo moderno. L'analisi delle relazioni tra padre, madre e figli, evidenzia come le gerarchie tradizionali siano spesso negoziate e riformulate, attraverso narrazioni, rituali e performance. In tal senso l'Odissea invita a riflettere sugli equilibri dinamici tra le funzioni patriarcali, matriarcali e generazionali, all'interno di un sistema familiare che si interfaccia con le tensioni di un periodo di complessa transizione. La crisi causata dall'assenza di Ulisse rappresenta lo squarcio traumatico nel micro della famiglia, che s'interseca con il macrotrauma collettivo epocale. Il sistema prova a riequilibrarsi tra le atmosfere emozionali del ricordo, intrise di *algos* e di nostalgia e le morfogenesi intersoggettive, che si evidenziano nella speranza futura del *nostos*. Le tranquillizzanti ritualità della *oikoi* e l'attaccamento rinnovato ogni giorno al *genos*, fungono da luoghi di articolazione simbolica del legame familiare, garantendone la sopravvivenza, la coesione e l'identità. Il mito dell'eroe Ulisse, l'attesa eroica di Penelope, il viaggio di ricerca di Telemaco, fungono da contenitori simbolici del trauma collettivo, mentre si propongono come scenario immaginativo intersoggettivo, per accompagnare la trasformazione dell'intera comunità. La narrazione omerica diviene strumento performativo che riorganizza e dà senso alle relazioni, dispositivo di elaborazione e continuità intergenerazionale: gli aedi mantengono viva la trama simbolica della famiglia e della comunità, producendo formule narrative attraverso cui anche la società, elabora i propri passaggi critici e rinegozia le proprie strutture di senso.

Bottiglieri D.

Trasmissione della memoria nel contesto dell'ipermodernità

Nella nostra epoca, la narrazione conserva un ruolo centrale nella costruzione dell'identità individuale e familiare, ma la trasformazione antropologica in atto, si accompagna al rischio di frattura nei processi di trasmissione del legame tra le generazioni. A tal proposito, Agamben (2023) delinea un profilo dell'uomo moderno che, relazionandosi attraverso dispositivi tecnologici, perde un più autentico contatto con la propria essenzialità storica, antropologica e relazionale. L'uso dei dispositivi, come set di strumenti attraverso i quali l'uomo contemporaneo si relaziona e si racconta, delinea nuove formule identitarie che transitano in una zona liminale, verso un post umano che vive anche forme di relazionalità digitalizzata. L'uso massivo dei dispositivi digitali ha modificato la qualità degli scambi comunicativi, favorendo forme di connessione continua, caratterizzate da minore profondità emotiva. La famiglia spesso si esprime come rete di solitudini iperconnesse, esponendosi a nuove manifestazioni di vulnerabilità sistemica: perdita delle genealogie narrative, frammentazione delle storie familiari, presenza di precipitati traumatici non simbolizzati e invalidanti fragilità identitarie, si stagliano nell'attualità come nuove emergenze cliniche. Questa deriva sistemica, che indebolisce e frattura le performance narrative che garantiscono la trasmissione tra le generazioni, può essere riletta come epifenomeno esteso di una crisi della simbolopoiesi intergenerazionale. Nell'epoca della New Dark Age, dunque, la trasmissione dei lasciti tra le generazioni, si rappresenta come soglia critica di passaggio di contenuti culturali e normativi, evidenziando inceppi e difficoltà, soprattutto nella funzione del riannodarsi del legame psichico e affettivo tra le generazioni. La surmodernità, epoca popolata da identità frammentate e fragili, protese verso individualizzazioni estreme, si esprime anche nella famiglia, spazio psichico solo apparentemente condiviso, svuotato di memoria e di ritualità, il *non-luogo* che "*non è identitario, non è relazionale, non è storico*" (Augè, 2018).

Fratture della simbolopoiesi intergenerazionale e crisi del legame: la prospettiva clinica

Gli studi sul *malessere* contemporaneo di Kaës (2014), evidenziano che la civiltà ipermoderna, individualistica, de-simbolizzante e accelerata, indebolisce i *garanti metapsichici*, formazioni inconse che regolano le trasmissioni psichiche, strutturando i processi di filiazione tra le generazioni. I garanti metapsichici (KaësR.2005) trascendono il soggetto, operando al meta livello delle processualità inconse della filiazione psichica. Tali processi, mantengono l'iscrizione simbolica del soggetto nella continuità dei suoi ceppi generazionali, consentendone anche l'evolversi differenziativo. La trasmissione psichica in questa prospettiva veicola vissuti psichici elaborati o elaborabili, pensieri e rappresentazioni identitarie, essenziali nella strutturazione dell'individuo e della storia familiare (Kaës et al., 1993). Il *soggetto del legame*, (Kaës et al., 1993), interdipendente e strutturato nel campo intersoggettivo, incluso nella catena generazionale che storicamente lo precede, beneficia delle sue appartenenze, se può trasformare simbolicamente i

Doi: 10.23823/1p23t617

Received: 25 January 2026

Revised: 04 March 2026

Accepted: 21 April 2026

lasciti delle sue eredità psichiche. La trasmissione dei lasciti tra le generazioni riguarda contenuti consci, ma soprattutto configurazioni psichiche condivise, depositi genealogici e alleanze inconsce. Quando però, i processi simbolopoietici trasformativi, si fratturano nella loro funzione di costruzione di spazi narrativi di pensabilità condivise, la trasmissione del legame di filiazione psichica tra le generazioni, assumerà forme di trasmissione transgenerazionali problematiche.

Nel mondo ipermoderno della new dark age, l'attraversamento della rivoluzione digitale, incide sulla continuità nei legami e amplifica le fratture nella trasmissione dei lasciti generazionali già presenti, aggiungendo fenomenologie relazionali inedite.

La problematica filiazione simbolica dell'era digitale, s'identifica nell'indebolimento, nell'inversione o nella rottura dei dispositivi relazionali deputati alla trasmissione psichica tra le generazioni. Nel nuovo mondo virtuale, è confuso o invertito, il flusso tradizionale del sapere e dell'autorità simbolica. Le novità del mondo virtuale sfilacciano l'asimmetria strutturale che direzionava questi passaggi, producendo blocchi o fratture nella trasmissione e impoverendo la funzione di accompagnamento delle nuove generazioni verso il futuro, da parte delle generazioni più anziane.

A tale descrizione delle criticità attuali, si accompagna la crisi dei regolatori psichici del limite simbolico: il mondo digitale, con la sua logica di soddisfazione immediata del desiderio, ha prodotto infatti, nuove culture antisimboliche, che poco o nullo spazio consentono alla riflessione, basate sulla performance onnipotente, sulla reattività immediata, modificando gli orizzonti del senso della realtà e erodendo la funzione del limite (Tisseron, 2013). In tal senso l'autorità, intesa come funzione terza che vigila sul limite, non garantisce più la separazione generazionale necessaria al processo di filiazione (Kaës, 2010), perché nelle famiglie attuali la generazione dei genitori è spesso, essa stessa, immersa e afflitta dalla cultura antisimbolica (Tisseron, 2013), perdendo credibilità nell'esercitare una funzione limitante delle generazioni dei figli.

Alla luce di queste riflessioni, come restiamo coerenti nella clinica attuale con il promemoria di Kaës (2014): "Non vi è soggetto se non in una filiazione"?

Nell'attualità della proliferazione dell'iperconnessione alle reti dei mondi virtuali, il lavoro terapeutico con le famiglie, assume il ruolo fondamentale nel sostenere i processi di adattamento e riorganizzazione del sistema, promuovendo connessioni evolutive tra realtà psichica incarnata nel legame familiare e realtà digitale, nel contesto del macrosistema relazionale moltiplicato dallo scambio online\ offline.

Anche C. Pontalti (2025) afferma quanto nelle famiglie contemporanee, la simbolopoiesi può essere frammentata, saturata da traumi non elaborati, segreti, migrazioni e fratture identitarie, che interrompono la continuità narrativa. La famiglia che, come campo *multipersonale* (Pontalti, 2025), rappresenta la matrice narrativa e simbolica entro cui si organizza la continuità dell'identità soggettiva e collettiva, con le trasformazioni del legame familiare contemporaneo, collassa nei suoi compiti di simbolizzazione e di soggettivazione, per la fragilizzazione dei dispositivi simbolici di trasmissione intergenerazionale. La sfida evolutiva attuale delle famiglie, a fronte dell'incremento dell'isolamento relazionale mediato dagli schermi, consiste quindi, nella costruzione di confini flessibili e regolativi tra le

Doi: 10.23823/1p23t617

Received: 25 January 2026

Revised: 04 March 2026

Accepted: 21 April 2026

generazioni, anche nel mondo digitale. Concepire la famiglia come setting trasformativo di plot narrativi più complessi, ancora capace di filiazione psichica, ne rivaluta le caratteristiche di soglia trasformativa e elaborativa dei legami tra le generazioni che, solo nel reticolo relazionale congiunto, può riconvertire le criticità, le solitudini, il non detto e il non pensato, del *non luogo* contemporaneo (Augè, 1992), nelle risorse sistemiche della simbolizzazione del luogo antropologico originario.

Xenia e narrazione aedica come proto-dispositivi clinici della cura del legame tra le generazioni

Infine, ritorno all'aiuto offerto dai memos omerici riaffermando il valore clinico della *xenia*, la sacra ospitalità, di cui si fa rispettosa agente Nausicaa, inaugurando la narrazione delle peregrinazioni di Odisseo alla corte dei Feaci. L'identità dello straniero può rivelarsi gradualmente, senza pressione, né giudizio, ma lasciando che la matassa del racconto imbastito dall'aedo Demodoco, si dipani nella narrazione congiunta. Rileggo metaforicamente la funzione di Nausicaa come prototipo di una postura clinica accogliente, che concede diritto di parola, mentre si ritira in un rispettoso ascolto della narrazione delle storie di vita dello straniero. L'imbastitura omerica di questa struttura narrativa diviene metafora delle atmosfere relazionali che caratterizzano i setting clinici, cornici simboliche dell'incontro, spazi protetti, regolati dai codici ancestrali della *xenia*. In particolare, il dispositivo clinico familiare, si configura come contenitore trasformativo della complessità della famiglia come soggetto plurale, molteplicità di voci, copresenza di storie individuali e collettive, generazioni, lasciti di depositi psichici transgenerazionali e trigerazionali, miti. La funzione proto-clinica della *xenia* dispone all'accoglimento e alla narrazione degli intrecci delle trame sincroniche e diacroniche delle vicende familiari, restituendo senso e parola ai vuoti di significazione nascosti nelle cripte del familiare transgenerazionale, che organizzano i lasciti delle eredità psichiche future (Abraham & Torok, 1993). L'attitudine alla *xenia* va estesa nell'attualità della new dark age, anche allo straniero epocale rappresentato dalle culture digitali, senza miopicamente escluderle, scotomizzarle o peggio, ridurne le manifestazioni, a categorie immediatamente problematiche.

La funzione della *xenia* e la funzione aedica, e cioè rinarrativa e quindi simbolizzante, non rappresentano alternative, ma posture cliniche intrecciate: è la vigilanza sul valore della *xenia* di Nausicaa e della famiglia Feacia, che creano le condizioni affinché Demodoco, l'aedo, possa sostenere la rinarrazione del viaggio di vita di Odisseo. Senza l'accoglimento dello straniero, il canto del proto-terapeuta Demodoco, non produrrebbe il suo effetto trasformativo, la riattivazione della catena dei processi simbolo poetici inceppati, in forma di materiale psichico mentalizzabile.

La funzione accogliente di Nausicaa consente l'imbastitura del racconto aedico, all'interno della corte dei Feaci, ricentralizzando la collettività della famiglia, come luogo elettivo, deputato alla trasmissione di lasciti evolutivi tra le relazioni. La funzione di sola imbastitura del tessuto del racconto di Demodoco non impone infatti alcuna narrativa preconstituita, ma genera nella relazione

Doi: 10.23823/1p23t617

Received: 25 January 2026

Revised: 04 March 2026

Accepted: 21 April 2026

corale, il contesto simbolico di setting, in cui Odisseo potrà finalmente ritrovare il senso del suo errare.

La corte dei Feaci, come proto-setting clinico, accoglie il tempo giusto della rielaborazione delle memorie, la rinuncia alla soddisfazione immediata del desiderio, il riannodarsi del proprio arazzo identitario, l'intrecciarsi dei fili invisibili delle proprie appartenenze familiari, lo spazio per poter sperimentare la mancanza, il riattivarsi del desiderio del ritorno alla casa dei padri. Nel setting aedico, il tempo potrà essere riscoperto come tempo ciclico, iniziatico, sacro; il passato potrà ricominciare ad essere narrato, il presente potrà essere abitato, il futuro alleggerito dall'ansia e dalla disconnessione, ospitando spinte evolutive tese alla ricerca di nuovi orizzonti di senso condivisi.

In linea con i memos omerici, il procedere clinico di marca aedica andrà orientato al vigilare, nel senso più antico di vegliare, di aver cura dell'evolversi di versioni del soggetto e della comunità, agevolando riscritture di plot narrativi familiari e sociali meno saturi, che consentano la cura della memoria tra le generazioni. Sono i memos omerici ad indicarci la rotta del dispositivo clinico, riprendere la navigazione in mare, verso l'archivio antropologico sacro e fertile delle memorie familiari. La funzione proto-terapeutica di Demodoco, indica la rotta della ricucitura clinica, nel passaggio del testimone a Odisseo, che divenendo aedo artigianale del racconto del suo viaggio interiore, afferma il comando della sua navigazione di vita. Il ritorno ad Itaca riannoda i fili spezzati dei suoi legami con il figlio e con la moglie. All'approdo, Odisseo e Penelope rinegoziano sulle criticità addensate del loro legame di coppia, mentre Odisseo e Telemaco, insieme attraversano la trasformazione del legame tra due generazioni a confronto. Il padre Odisseo non passerà al figlio un lascito di adeguamento obbediente e vincolante, ma raccontando del viaggio di come si è fatto uomo tra gli accidenti della vita, abbandonando l'identità narcisisticamente idealizzata di eroe, consentirà il riannodarsi evolutivo del legame di filiazione con Telemaco, reso finalmente capace di ripartire per il proprio viaggio differenziativo di uomo, alla ricerca del proprio desiderio.

Bibliografia

- [1] Abraham, N., Torok, M. (1993). *La Scorza e il Nocciolo*. Borla, Roma
- [2] Agamben, G. (2023). *La voce umana, Saggi 89*. Quodlibet, Roma
- [3] Augé, M. (2018), *Nonluoghi*. Elèuthera, Bologna
- [4] Cassirer, E. (1971). *Saggio sull'uomo. Una introduzione alla filosofia della cultura umana*. Armando Roma
- [5] Geertz, C. (1987). *Interpretazione di culture*. Il Mulino, Bologna
- [6] Havelock, E. A. (2019). *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*. Laterza, Roma

Doi: 10.23823/1p23t617

Received: 25 January 2026

Revised: 04 March 2026

Accepted: 21 April 2026

[7] Imbasciati, A. (2002). *Origini e costruzione dei processi di simbolizzazione. Inconscio e simbolo poiesi.*

<https://www.psychomedia.it/pm/lifecycle/perinatal/imbasc3.htm>

[8] Kaës, R. (2014). *Il Malessere*. Borla, Roma

[9] Kaës, R. (2005). Il disagio del mondo moderno e la sofferenza del nostro tempo. Saggio sui garanti metapsichici. *Psiche, Rivista di cultura psicoanalitica* 2 | 2005, il Saggiatore, Milano

[10] Kaës, R., Faimberg, H., Enriquez, M., & Baranes, J.-J. (1993). *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*. Roma: Borla.

[11] Ong, W. J. (2014). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Il Mulino, Bologna

[12] Osborne, R. (2018). *Greece in the Making, 1200–479 BC*, Routledge, London & New York

[13] Pontalti, C. (2025). *Campi multipersonali e simbolopoiesi familiare*. Armando Editore, Roma

[14] Snodgrass, A. M. (2001). *The Dark Age of Greece*. Routledge London & New York

[15] Tisseron, S. (2013). *Psicologia dei media*. Raffaello Cortina, Milano